

INCUBO ISLAMICO.

Massacro nel convento di Tizi-Ouzou in Kabilia
Morti tre francesi e un belga. Parigi richiama i connazionali



ALGERIA: TRE ANNI DI SANGUE	
1992	Gennaio: annullamento delle elezioni vinte dal FIS (Fronte islamico di Salvezza). Febbraio: primo attentato contro le forze dell'ordine. Marzo: messa al bando del FIS. Giugno: assassinio del presidente Mohamed Boudiaf. Agosto: attentato all'aeroporto di Algeri. Dicembre: instaurazione del coprifuoco ad Algeri.
1993	Marzo: primi attentati a giornalisti ed intellettuali algerini. Agosto: attentato al primo Ministro Kasdih Merbah. Settembre: primi attentati a stranieri.
1994	Giugno: attentato contro una manifestazione democratica. Agosto: attentato contro tre gendarmi e due diplomatici francesi. Dicembre: dirottamento all'aeroporto di Algeri dell'Airbus dell'Air France.

Il blitz delle forze antiterrorismo francesi GIGN Ap

Vendetta integralista sulla Francia

Finti poliziotti trucidano in Algeria 4 missionari

Quattro anziani religiosi cattolici, tre francesi e un belga, trucidati a colpi di mitra nel loro convento a Tizi-Ouzou, in Kabilia, a 110 chilometri da Algeri. La vendetta integralista per i quattro dirottatori uccisi dalle forze speciali non si è fatta attendere ed è stata particolarmente atroce, prendendo di mira un'organizzazione di carità come quella dei Padri Bianchi. Salgono così a 75 le vittime straniere di tre anni di guerra civile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. «Ricevono sempre molti visitatori. Tra le opere di carità di cui si occupavano c'era quella di scrivani pubblici. Aiutavano gli ex-combattenti dell'FLN, le vedove e i familiari degli immigrati algerini in Francia, gli studenti, nei rapporti epistolari con l'amministrazione francese, erano molto ben voluti dalla popolazione perché parlavano tutti correttamente sia la lingua berbera che l'arabo», spiegano sbottati i collaboratori dei Padri Bianchi mariani assassinati. Padre Jean Chevillard aveva 69 anni, padre Alain Dieulouard 75, padre Charles Deckers 70. Solo il 36enne padre Christian Cheissel era più giovane, quasi un novizio rispetto ai venerabili confratelli. Sono stati tutti crivellati di pallottole d'arma automatica, dopo essere stati trascinati nel cortile del vecchio presbitero occupato dal loro ordine da

quasi un secolo a Tizi-Ouzou, nel cuore della Grande Kabilia. I cadaveri hanno decine di ferite.

Uniformi algerine

Il commando che ha condotto l'atroce esecuzione indossava uniformi militari, della polizia algerina. Nessuna organizzazione ha finora rivendicato il massacro. Ma si fa notare che la Kabilia (Tizi-Ouzou si trova a 110 chilometri dalla capitale) è uno dei territori in cui sono particolarmente attivi i guerriglieri ultra dei Gia (i Gruppi islamici armati) che avevano organizzato il dirottamento dell'Airbus dell'Air France. Tutto, anche il numero degli uccisi, lascia intendere che si tratti dell'immediata vendetta per l'operazione dei commandos speciali del GIGN che lunedì sera avevano messo fine al dirottamento, uccidendo i quattro pirati. Quattro per quattro. Subito, con estre-

ma ferocia. Quattro stranieri, quattro francesi (il commando assassino forse non era in grado di sapere che uno dei frati, padre Deckers era in realtà belga, distaccato normalmente ad Algeri e per puro caso in visita natalizia ai colleghi, per festeggiare insieme il suo 70mo compleanno).

Francia sotto choc

Ci si aspettava la vendetta. Poco dopo l'assalto all'Airbus, mentre i suoi colleghi nel governo esultavano per la straordinaria riuscita dell'operazione delle forze speciali, il ministro degli Esteri francese Juppé aveva avvertito che la conseguenza sarebbero state certamente nuove violenze contro cittadini o interessi francesi. Ieri il Quay d'Orsay, nel momento stesso in cui esprimeva «choc per questo nuovo atto di barbarie, questo crimine odioso», reiterava l'appello «a prendere disposizioni per rientrare in Patria» a tutti i cittadini francesi «la cui presenza non sia indispensabile» in Algeria. Resta in vigore la decisione di interrompere tutte le comunicazioni aeree e marittime tra Francia ed Algeria, presa mentre ancora era in corso il sequestro dell'Airbus.

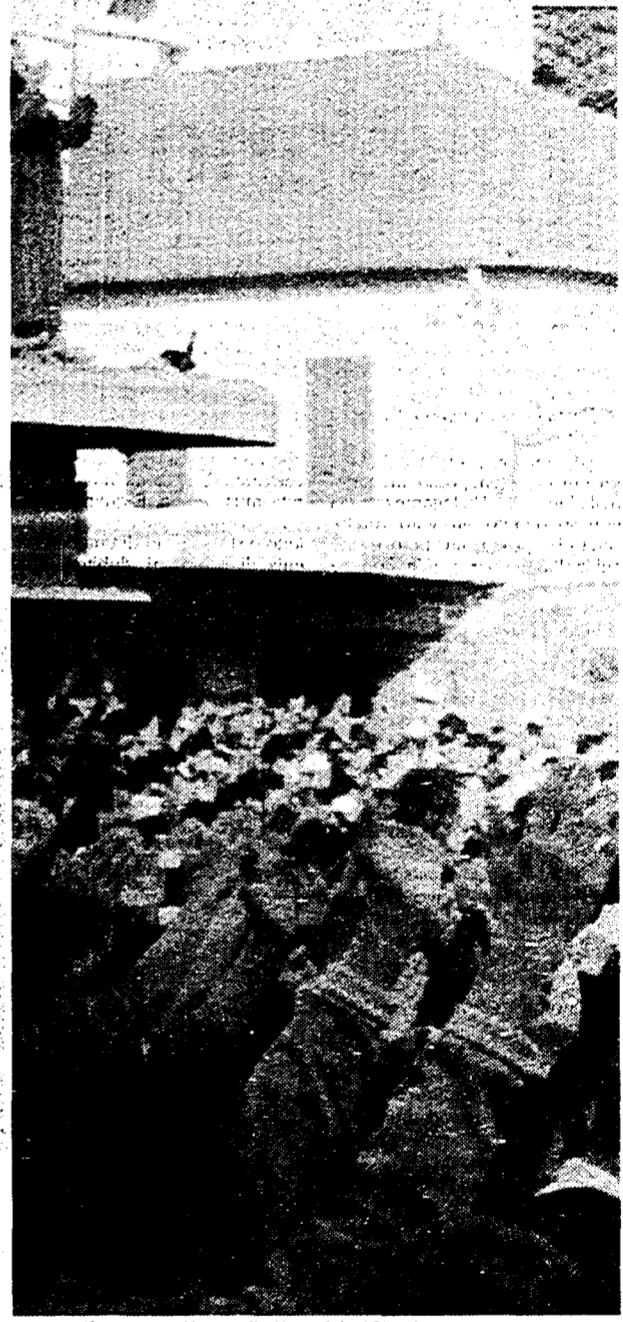
Ieri Balladur aveva riunito il suo governo con all'ordine del giorno proprio i rapporti tra Parigi ed Algeri. La gestione del sequestro del volo Air France da parte delle autori-

tà algerine aveva creato momenti di tensione al limite della rottura. Parigi si era lamentata pubblicamente della scarsa cooperazione, persino del fatto che gli nascondessero le cose (i servizi segreti francesi erano riusciti ad intercettare le conversazioni tra la torre di controllo dell'aeroporto di Algeri e la cabina di pilotaggio, scoprendo che alcuni elementi non gli venivano comunicati attraverso i canali ufficiali); poco c'è mancato che accusassero il governo algerino di volere a bella posta un bagno di sangue dando loro l'assalto al velivolo. L'insapimento diplomatico e le misure prese vengono interpretate come ulteriori passi in direzione del distacco, del «lasciare che l'Algeria bolisca nel proprio brodo». Certamente c'è una più netta presa di distanza dal governo di Zeroual: «Quando si perdono le elezioni bisogna andarsene», ha commentato ieri Juppé, con esplicito riferimento al golpe di tre anni fa con cui il governo laico si era rifiutato di cedere il potere agli ultra islamici vittoriosi alle urne. È una svolta rispetto al precedente atteggiamento in cui prevaleva il sostegno al governo contro gli integralisti. Dopo la riunione di ieri fonti del governo si sono date da fare per negare che ci sia un «cambiamento della linea politica» e in particolare per negare che si vada ad un re-

stringimento degli importanti rapporti economici (la Francia è il primo fornitore dell'Algeria e il suo secondo cliente) e degli aiuti finanziari (5 miliardi di franchi nel '94) denunciati dagli integralisti. «La Francia non sostiene l'Algeria a forza di braccio», ma non intende lasciarla cadere», ha riassunto un esponente del governo all'AFP.

Dirottamento in diretta tv

L'ambiguità resta. Ma qualcosa è già cambiato: inesorabilmente. Con il macello di Tizi-Ouzou sale a 75 il numero degli stranieri uccisi in Algeria in tre anni, di cui 25 cittadini francesi. Non è nuovo nemmeno che vengano presi di mira dei religiosi: il bibliotecario dell'arcivescovo della Casbah di Algeri e una suora erano stati assassinati in maggio, due suore spagnole in ottobre. Il salto di qualità è però che per la prima volta, in una guerra definita «senza immagini» tanto poco filtra dalla censura algerina, per la prima volta milioni di telespettatori hanno assistito in diretta ad un episodio come la liberazione degli ostaggi sull'Airbus, e che questo nuovo episodio della lunga guerra civile si è svolto su territorio francese, inaugurando il temuto allargamento nel cuore del nostro continente delle linee di un fronte di battaglia sanguinoso finché si vuole, ma lontano dagli occhi e dal cuore dell'Europa.



Una manifestazione di integralisti islamici ad Algeri Ap

Parla Denis Hamelin, assistente dell'Ordine dei Padri Bianchi a Roma

«L'Islam non è il male, noi resteremo»

«Li hanno uccisi ma non hanno ucciso la speranza di pace di cui erano portatori». A parlare è padre Denis Hamelin, l'assistente dell'Ordine dei Padri Bianchi al quale appartenevano i quattro religiosi uccisi ieri in Algeria. «Li avevamo esortati alla massima prudenza ma attorno a loro non erano state adottate particolari misure di sicurezza». «Il male non sta nell'Islam ma in quegli uomini che strumentalizzano la religione per conquistare il potere».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «La notizia dell'uccisione dei nostri quattro missionari ci ha sconvolto. Sapevamo che la situazione in Algeria era molto tesa, avevamo esortato i nostri trenta missionari che operano in tutto il Paese alla massima prudenza ma attorno a loro non erano state predisposte particolari misure di sicurezza neanche dopo la tragica conclusione del dirottamento dell'Airbus francese». Inizia così il nostro colloquio con padre Denis Hamelin, assistente generale a Roma dell'Ordine dei Padri Bianchi, del quale facevano parte i quattro religiosi assassinati ieri in un sobborgo

di Tizi Ouzou, la capitale della Kabilia, dagli integralisti islamici del Gia.

Sono passati solo pochi minuti dalla notizia dell'uccisione in Algeria dei quattro religiosi. Qual è lo stato d'animo degli altri missionari del vostro Ordine che operano in Algeria?

Vi è grande grande dolore e commozione per la tragica fine dei quattro missionari. Ma allo stesso tempo vi è la ferma decisione di restare in Algeria, di continuare il nostro impegno a favore dei tanti poveri che popolano quel Paese e che oggi sono ostaggio della vio-

lenza che insanguina l'Algeria.

Uno degli obiettivi degli integralisti islamici è quello di determinare con la forza l'evacuazione dall'Algeria di tutti i cittadini stranieri. Qual è la vostra risposta?

Il nostro Ordine ha un proprio responsabile per ogni realtà in cui operiamo: spetterà al padre superiore di Algeri decidere in proposito. Ma nonostante tutto è nostra intenzione restare sino all'ultima in un Paese che ha visto la nascita dell'Ordine dei Padri Bianchi. Vedete, i nostri missionari operano in Algeria da 121 anni; abbiamo accompagnato la storia del Paese, abbiamo visto nascere la repubblica e vissuto questi ultimi, drammatici anni. Siamo impegnati nell'assistenza sociale, nel campo dell'istruzione, nel preservare le biblioteche. In questa opera di solidarietà con i più poveri abbiamo imparato a conoscere il popolo algerino, ad apprezzarne il profondo senso di ospitalità, l'intelligenza e il rispetto per chi professa altre religioni o appartenenze etniche. Abbiamo lavorato per anni a fianco di donne e uomini di reli-

gione musulmana senza alcun problema in un clima di rispetto reciproco e di solidarietà...

Eppure gli integralisti uccidono in nome di Allah...

Le religioni non sono di per sé fonte di divisioni o fomentatrici di odio e di violenza. Non è la religione che divide ma sono gli uomini che ne strumentalizzano le indicazioni per le loro battaglie politiche e di potere. In ogni religione, non solo in quella islamica, vi sono elementi estremisti che ne stravolgono il senso e ne oltraggiano lo spirito originario. Non è l'Islam che deve impensierirci ma è la malvagità che alberga in quegli uomini che si arrogano il diritto di decidere sul bene più importante per ogni individuo: la sua vita.

Dal settembre del 1993 gli integralisti islamici hanno scatenato una campagna di annientamento contro gli stranieri che risiedono in Algeria. Già in passato erano stati uccisi altri religiosi. Come vivono questa situazione di guerra i vostri missionari?

Eravamo consapevoli del pericolo

e avevamo esortato i nostri missionari alla massima prudenza. Ma particolari misure di sicurezza non ne erano state prese: continuavamo a operare tra i poveri, con la gente che soffre. I nostri quattro missionari sono stati assassinati così, mentre manifestavano con il loro impegno la speranza di pace, operando per il dialogo e per sgretolare i muri dell'incomprensione e dei pregiudizi che separano ancora i popoli. Li hanno uccisi, ma non hanno ucciso la speranza di cui erano portatori.

Qual è l'immagine dell'Algeria e del suo popolo che emerge, anche in questo drammatico frangente, dalla testimonianza dei vostri missionari?

È l'immagine di un popolo sofferente, soffocato dalla violenza, scucce di una situazione di intolleranza che nella sua grande maggioranza non ha certo contribuito a determinare. Un popolo che chiede giustizia e benessere, che sogna una vita dignitosa, un futuro migliore. Un popolo che chiede la pace ma che nessuno ascolta.

Continua ad allungarsi la lista dei «martiri» della Chiesa cattolica: a morire, nei tempi nostri, sono, oltre ai missionari, anche le espressioni del clero locale, sacerdoti e vescovi dei luoghi ove sono in corso lotte tribali, guerre civili e persecuzioni antireligiose. La morte dei quattro «Padri bianchi» assassinati ieri in Algeria segue due mesi quella di due suore spagnole, Maria Alvarez Martin «Caridad» di 55 anni ed Esther Paniagua Alonso, di 45, dell'ordine delle Agostiniane, abbattute a colpi di arma da fuoco mentre andavano a pregare, il 23 ottobre, in un quartiere popolare di Algeri. La stessa sorte era toccata, in giugno, a 3 vescovi e 10 religiosi in Ruanda e poche settimane prima, ancora in Algeria e per mano di integralisti islamici, a padre Henri Verges ed a suor Paule-Hélène Saint-Raymond, assassinati il 8 maggio. Ugualmente sei mesi prima, il 15 novembre 1993, c'era stata in Bosnia l'uccisione dei francescani Nicola Milicevic e Leone Mikic, preceduta, il 25 maggio, da quella del cardinale messicano Juan Jesus Posada Ocampo arcivescovo di Guadalajara. Due mesi prima il dicastero vaticano per le missioni aveva calcolato che in 10 anni erano stati uccisi 144 missionari. Sono numeri relativi: mancano, ad esempio, i religiosi uccisi o fatti morire in prigione in Cina. Senza dimenticare don Puglisi e don Diana, ammazzati da mafia e camorra nel giro di un anno. Se, nel caso dell'Algeria, i missionari cattolici sono visti dai fondamentalisti islamici come espressione del «nemico» occidentale da combattere, spesso invece, nei paesi di «missione», i religiosi sono ormai in «omogeneità culturale» con le popolazioni native. I nuovi «martiri» della Chiesa sono in molti casi vittime del loro coinvolgimento nelle vicende locali, anche sul piano politico. Basta pensare a mons. Romero ed ai gesuiti uccisi in Salvador alla difesa degli Yanomani in Brasile, a mons. Jaramillo ucciso in Colombia, a mons. Smith ferito in Nicaragua. I missionari sono poi testimoni scomodi. Così, in 10 anni, 16 sono stati uccisi in Angola, 13 in Mozambico, 10 in Uganda ed altrettanti in Liberia, durante le varie guerre civili, ed ancora 13 in Colombia ed 8 in Brasile.